

Salmo 42 e 43 lodi lun. 2^a / lodi mart. 2^a

Un terzo dei salmi biblici è posto all'insegna del dolore, della supplica, perfino della protesta. Parlano del male, della sofferenza fisica e interiore, del silenzio di Dio, descritti e percorsi dagli uomini e dalle donne della Bibbia. Essi rivelano che Dio è misteriosamente presente anche quando sembra assente. Si manifesta anche nell'oscurità. Il salmo 42 è uno dei più bei testi, storia forse di un sacerdote ebreo espulso da Gerusalemme, pieno di tristezza e di solitudine, ma carico ancora di speranza.

C'è un ritornello che ricorre tre volte:

"Perché t'attristi, anima mia?

Perché su di me gemi?

Spera in Dio: ancora potrà lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio".

Il salmo è costruito in tre quadri.

Il primo è il ricordo di un passato felice. Questo credente lontanato da Gerusalemme ha nostalgia del tempo in cui partecipava alle processioni e alle feste solenni nel Tempio.

"Tra la folla della casa di Dio ero felice, ora invece sono inutile e una cerva assetata".

Si sente lontanato dalla sua sorgente di vita che è il Tempio. Per questo la sete lo sta mordendo, la sua unica bevanda sono le lacrime.

Nel secondo quadro l'autore descrive dove si trova e questo è un paradosso: si trova alle famose sorgenti del Giordano. Tutti coloro che hanno fatto un viaggio in Israele rimangono colpiti dalla bellezza del parco e delle cascate. Ma l'autore dice: "Queste acque sono per me come un oceano che mi soffoca" che mi fa morire che mi fa affogare, perché io sogno soltanto l'acqua del Tempio, sogno soltanto Dio". È il suo lamento in terra straniera, lamento che egli eleva a Dio, dal luogo dove si trova "scomunicato", forse in domicilio coatto.

È il lamento sul presente:
"Su me si abbate l'anima mia...".
Per la seconda volta ritorna il ritornello, un appello alla speranza. Ora che è tra i nemici che gli dicono: "Dov'è il tuo Dio?". Tra questi stranieri, (l'Alta Galilea, dove ci sono le sorgenti del Giordano, era abitata anche da non ebrei), sale il suo grido al Dio silenzioso.
L'autore dipinge l'orizzonte che lo circonda: le sorgenti del Giordano e il monte Ermon e un altro monte ignoto, il monte Misar.
Il terzo quadro, il Salmo 43, è aperto al futuro. L'orante è convinto che Dio non resterà indifferente al suo lamento, interverrà, interromperà il suo silenzio, e manderà due messaggeri: la sua verità, che farà vedere la giustizia di quest'uomo ingiustamente condannato, e la sua luce.
Comincia idealmente il ritorno. Il testo ci mostra le tappe di questo viaggio.
Anche se per ora è nel dolore, l'autore immagina già il monte santo, Sion, il monte di Gerusalemme che si profila lontano, poi le dimore e i palazzi di Gerusalemme e del tempio, poi l'altare ed infine Dio che lo aspetta, il Dio della sua gioia.

Salmo 43 ---

È la tappa della speranza. L'autore è ancora alle sorgenti del Giordano, le acque che lo distruggono e lo stanno soffocando, ma egli cerca di tornare a Sion.
Il cuore del salmo è nel messaggio della speranza, nonostante il cielo resti per ora ancora chiuso!

Tutti viviamo momenti di grande tristezza, in particolari situazioni della vita. La tentazione è di fuggire rifugiandoci in sogni irrealizzabili o in un vittimismo che ci rende sterili. Se sentiamo di identificarci nel grido angosciato di questo salmista, ecco

ghiamo anche il suo invito ad affidarci a Dio,
più tornare a vivere e a lodarlo.
In fondo, essere tristi è segno che il Signore
ci manca e noi neppure magari lo sappiamo.
La mancanza di gioia è segno della
sua assenza. Dio solo è fonte di gioia e
speranza. Sperare è più difficile che credere,
e più facile di sperare. Sperare a testa bassa,
in silenzio anche quando non c'è una
riga di luce all'orizzonte. Sperare che è
Dio che guida i nostri passi e ci conduce là
dove lui ci attende anche se forse ci condu-
ce dove noi non vorremmo andare. Poi si-
breremo che ne valera la pena e potremo fi-
nalmente cantare solo canti di gioia.